UN PROFILO

UN UOMO INFELICE

di H. De Balzac

Honore de Balzac, nato nel 1799 e morto nel 1850, è quest'anno commemorato in tutta la Francia. Balzac, autore di circa un centinaio di volumi, creatore della celebre «Comédie humaine» che raccoglie ben 17 romanzi, è oggi considerato il fondatore della grande scuola realistica francese, lo scrittore che con più grande forza e con più vasta visione descrisse la vita e i costumi della borghesia dei suoi tempi. I suoi personaggi sono vivi oggi come al tempo in cui l'autore li immaginò e li realizzò

HA CINQUEMILA FRANCHI di rendita, cinquemila franchi da spendere ogni ventiquattro ore, e ha un esercito di servitori pronti, giorno e notte, a indovinare le sue voglie e ad obbedire ai suoi ordini... Mai gli è stato consentito di raccogliere il fazzoletto; e, s'egli mangia e beve da solo, è perchè nessuno potrebbe risparmiargli la fatica di tenersi in vita. Viene servito soltanto da mani guantate; la vista di una mano spoglia gli dà un senso di forte nausea.

Circondato di commercianti che ogni mattina vengono a proporgli sistemi per far fruttare nella industria una parte dei milioni che gli sono venuti dall'eredità paterna, il giovane conte, perchè è proprio giovane e proprio conte, risponde appena ad un cenno del capo: mai ha fatto udire voce di uomo a uomo che vive del lavoro delle proprie mani o dei profitti di un mestiere onesto.

Un solo pensiero lo preoccupa e lo assilla nella vita: — Io possèggo un milione e ottocentoventicinquemila franchi da spendere ogni anno; come potrò mai riuscirci?

Non metterei tra le cose impossibili da realizzare quella di mangiarsi una grossa fortuna: basta un po' di immaginazione, ovvero due o tre bei vizi, e ci si trova ben presto senza il superfluo, e, a volte, anche senza il necessario.

Ma il giovane conte non ha vizi, ha poca fantasia e una sola amante. E se la tiene molto da conto: chè sarebbe un lavoro, per lui, sceglierne un'altra, (e tutto ciò che è lavoro lo riempie di terrore). Da un po' di tempo ha però scoperto una nuova ragione quotidiana di spesa davvero degna di un sibarita fantasioso: bruciare, cioè, ogni sera, l'abito, il cappello, i guanti: tutta la toletta insomma dell'amante; e poichè costa molto (la toletta s'intende), il fuoco gli consuma con questo sistema mille e cinquecento o mille e ottocento franchi, che — sia detto fra noi e senza offenderne la sua opulenza — potrebbero benissimo alimentare le stufe pubbliche, qualora fossero convertiti in buona legna da ardere. Questo moderno Creso avrebbe raggiunto lo stesso scopo: ridurre il denaro in cenere.

Estrema è la sua suscettibilità nei confronti di quelli che lo urtano in istrada, quando, per rimettersi dalle fatiche della carrozza, lascia che le sue gambe si muovano sul marciapiede e i cavalli si riposino nelle stalle. Se, per disgrazia, vi è capitato di cozzare con lui passandogli accanto, inutili saranno tutte le scuse che pensate di rivolgergli. Egli non sentirà ragioni. Rientrerà in casa, e, a un semplice gesto (ben noto al suo servitore personale) verrà subito sbarazzato dell'abito insozzato al contatto di un estraneo, e il fuoco farà giustizia del panno che si è lasciato toccare da un gomito troppo ardito... Eppure, c'è gente che non ha di che vestirsi!

Oh, ma guardatevi bene dall'accusarlo, per questi suoi gusti incendiari, di non dare a quelli che soffrono. I sessantamila franchi che egli ha fatto avere quest'inverno agli uffici di carità, depongono in favore della sua generosità, del suo buon cuore. E darebbe anche di più, ma bisognerebbe parlare per dare ordini e farsi obbedire: e questa è una fatica che egli si vuole assolutamente risparmiare.

Se poi anche il leggere non fosse un lavoro, potremmo presentargli qui un bilancio di spese che assorbirebbero tutti i suoi averi, senza che egli debba, ogni sera, fare un falò degli abiti dell'amante; ma, se la signora è civettuola ce lo perdonerebbe poi lei? Essere esposti allo sdegno di una bella donna, o vedere un lettore addormentarsi sulle nostre proposte e sulle nostre cifre: la nostra galanteria e il nostro amor proprio non potrebbero mai rassegnarsi ad andare incontro a questo doppio pericolo.

Oh, povero riccol

HONORE' DE BALZAC

Artisti contro l'atomica

JEAN LOUIS BARRAULT, il celebre attore della Comédie Française, che il pubblico italiano conosce per alcune sue interpretazioni cinematografiche, ha sottoscritto l'appello di Stoccolma per l'interdizione delle armi atomiche

LE SORPRESE DELLA RAI

Terzo programma o secondo apparecchio?

Con la nuova trovata della "modulazione di frequenza„ chi vorrà ascoltare il famoso terzo programma dovrà acquistare una nuova speciale radio

La RAI annuncia in questi giorni che l'inizio del famoso e decantato suo *«Terzo Programma»* è ormai prossimo: fra poco dunque avremo un programma di più da ascoltare e, di conseguenza, una più vasta possibilità di scelta, quando giriamo i bottoni dei nostri apparecchi radio. Il che è molto bello ed allettante; soprattutto quando si pensi che la qualità delle future trasmissioni del *«Terzo Programma»* sarà tale da consentirci una ricezione eccezionalmente pura, priva della minima *«distorsione»*.

La qualità del futuro programma si annuncia infatti ottima dal punto di vista tecnico (esso sarà irradiato con un sistema nuovo di trasmissione, già sperimentato in America, detto *«a modulazione di frequenza»*); sembra pure che le consuete *«distorsioni»* e *«interferenze»* non potranno alterare la sostanza delle notizie che verranno diffuse (infatti la trattazione di problemi politici escluderà *«quelli di carattere contingente dai quali è ovvio che un organismo come la radio debba mantenersi estraneo»*).

Tutte queste autorevoli garanzie, però — di ottima tecnica nella diffusione e di pudicissima astrazione dai bassi e vili problemi politici contingenti — sembrano non esser ancora sufficienti per un buon ascolto dell'ormai prossimo «Terzo Programma».

Le vere condizioni necessarie e sufficenti per un buon ascolto del «Terzo Programma» risiedono effettivamente altrove: in una semplicissima operazione economica mediante la quale anche il più umile dei radioamatori sarà messo in grado di poterlo ascoltare.

Questa semplicissima operazione economica di cui siamo parlando consiste in null'altro che nell'acquisto di un nuovo apparecchio. Oppure, perlomeno, nell'acquisto di un «adattatore» da applicarsi al normale apparecchio già in casa. Il tutto per una modica spesa pari al prezzo corrente di un apparecchio che diremo «normale».

Per gli altri, per i comuni radioamatori in possesso di un normale apparecchio radio a cinque valvole e tre gamme d'onda, nulla da fare. Il «terzo programma» non è per loro.

Tutto questo per gli ascoltatori risiedenti nelle zone dove il «Terzo Programma» sarà udibile, naturalmente. Perchè a una miglior qualità di trasmissione, in omaggio ad un criterio strettamente qualitativo, sarà logicamente legata una quasi più ristretta (oh, élites!) possibilità di ascolto.

Dato che il *«Terzo Programma»* risponderà di più *«alle necessità generali, ai doveri sociali e culturali della radiofonia, che non alla interpretazione dei desideri del pubblico, specie se questa interpretazione dovesse essere commisurata secondo dati statistici indicativi delle preferenze delle masse»*. (Questo e gli altri passi citati nel corso dell'articolo sono estratti tutti da note del *Radiocorriere*, il settimanale ufficiale della Radio Italiana)..

Sempre restando al concetto di più ristretta possibilità d'ascolto crediamo sia più che opportuno illustrarlo anche tecnicamente. (Data e scontata ormai la dimostrazione economica).

Dicevamo poco fa del sistema già felicemente sperimentato in USA della trasmissione detta *«a modulazione di frequenza»* che sembra assicurare una ricezione straordinariamente pura e priva di ogni distorsione. Riconosciute le doti della trasmissione a M.F. conviene ora ricordare succintamente il più appariscente dei suoi inconvenienti. (La tecnica, si sa, non sarà mai perfetta in questo povero mondo di lacrime). Consiste semplicemente in questo: che *«la zona servita da ogni trasmettitore è quella compresa entro la linea di orizzonte dell'antenna trasmittente»*.

Il che in parole povere significa che, nel caso di Roma per esempio, installato un trasmettitore sulla cima di Monte Mario, i programmi che esso irradierà saranno udibili nella zona di terra visibile dalla cima della collina, e non oltre.

A integrazione eventuale delle manchevolezze di trasmissione del *«Terzo Programma»* la RAI sta considerando pure un altro sistema di emissione ad onde corte, detto «a pioggia». Stando però alle dichiarazioni ufficiali, la ricezione di queste onde non sarà di «altissima qualità».

Così, mentre auliche discussioni si accendono e si spengono su questa o quella musica da trasmettersi con il nuovo programma, non si può far a meno di pensare ai nuovi soldi da sborsare per l'ascolto delle trasmissioni *«a modulazione di frequenza»*, contraddistinte dalle caratteristiche dell' *«orizzonte limitato»* o della trasmissione *«a pioggia»*.

E, a fermare il nostro desiderio di orizzonti più vasti, senza basse ricezioni *«a pioggia»*, si affaccia pure una nuova, giustificata ed allarmante ipotesi.

Chissà se con l'avvento del *«Terzo Programma»* e dell'indispensabile secondo apparecchio ci sarà pure una nuova, e congrua ed ennesima tassa da pagare?

MARIO ZAFRED

ATTRAVERSO LA STAMPA ITALIANA

Falsificatori di ieri e di oggi

Come presentavano allora le aggressioni di Hitler e come presentano oggi quelle di Harry Truman

Hitler ieri

10 maggio 1940. — «Il governo del Reich ha presentato ai governi dei Paesi Bassi, del Belgio e del Lussemburgo un memorandum nel quale constata l'intenzione delle Potenze occidentali di violare la neutralità dei tre Paesi, i quali d'altronde non avrebbero fatto nessun passo per difenderla, essi dichiarano di assumersi la protezione della neutralità dei tre Paesi».

(Comunicato di Hitler nel giorno dell'aggressione nazista all'Olanda, al Belgio e al Lussemburgo)

10 maggio 1940. — «Le truppe tedesche non si presentano come nemiche del popolo belga e del popolo olandese, poichè il governo non ha voluto provocare un tale sviluppo. La responsabilità ricade sull'Inghilterra e sulla Francia che hanno preparato, in tutti i dettagli, l'attacco contro la Germania sui territori belga e olandese, e ricade altresì sui circoli governativi del Belgio e dell'Olanda che hanno tollerato e favorito un tale sviluppo».

(Dal memorandum di Hitler ai governi olandese, belga e lussemburghese nel giorno dell'aggressione nazista).

Truman oggi

Washington 27 giugno 1950. — «L'aggressione alla Corea rende chiaro, al di fuori di ogni dubbio, che il comunismo ha ormai superato la fase del sovvertimento interno per conquistare le nazioni indipendenti e si accinge a far ricorso all'invasione armata e alla guerra.

«In queste circostanze ho ordinato alle forze di cielo e di mare degli Stati Uniti di dare protezione e appoggio alle truppe governative coreane. In conseguenza di ciò ho ordinato alla Settima flotta di impedire qualsiasi attacco contro Formosa.

«Ho inoltre impartito disposizioni perchè le forze statunitensi nelle Filippine siano rafforzate e venga accelerata l'assistenza militare al governo delle Filippine»

(Dal comunicato emanato dal Presidente Truman dopo l'aggressione americana contro la Corea e la Repubblica popolare cinese).

Il «Messaggero» ieri

«La Germania ha risposto, con fulminea azione, facendo passare le sue truppe in Danimarca ed inviando le sue forze navali nei principali porti della costa occidentale della Norvegia. L'azione tedesca è perfettamente giustificata: la provocazione inglese la violazione evidente della neutralità, atteggiamento incerto e debole dei paesi Scandinavi, le intenzioni tutt'altro che recondite dell'Inghilterra davano pieno, innegabile diritto alla Germania di accorrere a puntellare con la forza delle armi l'altrui debolezza e di prevenire l'allargamento e l'intensificazione dell'azione avversaria».

(Dal fondo del «Messaggero» del 10 aprile 1940, giorno in cui le truppe naziste invasero la Danimarca e la Norvegia).

Il «Messaggero» oggi

«La decisione del governo degli Stati Uniti d'intervenire in Corea deve essere considerata come la prima solenne dimostrazione di voler fare rispettare sul serio la legge internazionale».

(Dal fondo del «Messaggero» del 28 giugno 1950, giorno in cui Truman aggredisce la Corea e la Repubblica popolare cinese, senza esserne legittimamente autorizzato da alcun organo delle Nazioni Unite).

La «Stampa» ieri

«L'allargamento del teatro del conflitto è stata una continua aspirazione delle potenze democratiche che così speravano di indebolire la Germania prima di arrivare al cozzo diretto. Hitler, che dal primo giorno del conflitto ha sempre tenuto in pugno l'iniziativa, non poteva permettere di essere prevenuto. Di qui l'azione fulminea e irresistibile in Norvegia. Il tremendo scacco subito quivi dagli alleati ha fatto maturare più rapidamente la sorte dell'Olanda e del Belgio.

(Dalla «Stampa» dell'11 maggio 1940: commento all'aggressione nazista all'Olanda, al Belgio al Lussemburgo).

La «Stampa» oggi

«Le considerazioni di opportunità politica e strategica non avrebbero potuto consigliare un atteggiamento meno deciso: dimostrare alla Russia che l'epoca delle aggressioni dirette o indirette è finita e che la misura della tolleranza e della conciliazione non colma. Alla forza si sarebbe risposto con la forza «costi quel che costi».

(Dalla «Stampa» del 27 giugno 1950, giorno in cui Truman aggredisce la Corea e Formosa).

Il «Giornale d'Italia» ieri

«L'occupazione germanica del territorio danese e norvegese è anzitutto l'immediata risposta alla aperta violazione della neutralità della Norvegia compiuta dall'Inghilterra con il dichiarato consenso e concorso della Francia. Fu stato un grave errore politico quello delle democrazie imperiali di prendere in questa guerra la iniziativa della violazione delle neutralità dei piccoli paesi».

(Dall'editoriale di Virgilio Gayda comparso sul «Giornale d'Italia» il 10 aprile 1940, giorno in cui i nazisti occupavano la Norvegia e la Danimarca)

Il «Giornale d'Italia» oggi

«Gli americani hanno capito. Hanno capito che lasciar correre, nell'odierno episodio coreano, significava deludere amaramente il mondo civile e spendere inconsultamente quel prestigio politico che è intimamente connesso, se non addirittura connaturato, col prestigio economico e militare di un popolo al quale il destino ha affidato il compito di organizzare e guidare le forze spirituali e materiali che difendono la libertà».

(Dall'editoriale di Sante Savarino pubblicato sul «Giornale d'Italia» il 29 giugno 1940, giorno in cui era già avvenuta l'aggressione degli imperialisti americani alla Corea e a Formosa).

Missiroli ieri

«Il ritorno della Saar al Reich, la ricostituzione dell'aviazione, il servizio militare obbligatorio, la occupazione della Renania, l'Anschluss, il patto d'acciaio, virtualmente maturato al tempo delle sanzioni, la disposizione della Cecoslovacchia, sono le tappe ineluttabili della marcia verso la giustizia che doveva provare alla fine l'intransigente opposizione delle plutocrazie».

(Da un articolo di Missiroli comparso su «l'Illustrazione italiana» con il titolo «Il Condottiero dell'a nuova Germania», il giorno 27 aprile 1941, dopo che Hitler aveva aggredito la Polonia, la Danimarca, l'Olanda, la Norvegia, il Belgio ecc. ecc.).

Missiroli oggi

«Ma, fuori del piano strettamente giuridico, Truman ha voluto prendere posizione in modo netto sulla questione di principio e di metodo: è ammissibile che il comunismo, con una serie di colpi di mano allarghi il proprio dominio alterando profondamente l'equilibrio delle forze e degli interessi in Asia e in Europa?

Truman ha dato a questa domanda una risposta negativa, annunciando, implicitamente, la volontà di intervenire, se occorra, anche nell'Indocina ed a Formosa».

(Dall'editoriale di Missiroli comparso sul «Messaggero» il 28 giugno 1950, giorno in cui Truman annunciava l'aggressione americana alla Corea e alla Repubblica popolare cinese).

Ugo D'Andrea ieri

«Nessun dubbio, però, che i franco-inglesi hanno, loro e loro soltanto, cercato di spostare la guerra, per fronteggiare il malcontento e l'inquietitudine delle masse popolari, dal fronte occidentale ad altri fronti di guerra. L'episodio del corpo di sbarco, approntato per intervenire in Finlandia, è nella mente di tutti. Allo stesso modo non sussiste dubbio che l'attuale fase del conflitto, che investe tutta la Norvegia e la Danimarca, è stata aperta dalla iniziativa franco-inglese con la posa delle mine nelle acque neutrali della Norvegia».

(Da un editoriale di Ugo D'Andrea pubblicato sul «Lavoro Fascista» il 10 aprile 1940, giorno in cui Hitler aggrediva la Norvegia e la Danimarca).

Ugo D'Andrea oggi

«Il colosso slavo continua nella sua tattica pericolosa di urtare ora contro l'uno ora contro l'altro fronte della immensa cintura, ovunque esso avverta un punto di minore resistenza.

Le notizie odierne rispondono a questo interrogativo. Le forze della Corea settentrionale (forze comuniste) hanno attaccato di sorpresa la linea di demarcazione che divide in due il paese e corre lungo il 38° parallelo».

(Dall'editoriale di Ugo D'Andrea comparso sul «Tempo» il giorno 26 dopo che il governo fantoccio di Seul aggrediva d'accordo con Truman la Repubblica popolare coreana).

Gedda ieri

«Il dieci giugno la parole del duce ha chiamato il popolo italiano alle armi. Fra quanti accorrono per indossare la divisa grigioverde si trovano numerosi i giovani di azione cattolica. Ad essi giunga il nostro primo saluto pieno di fierezza e di amore».

(Dichiarazione di Gedda fatta il 17 giugno 1940, dopo che Mussolini aveva pugnalato alla schiena la Francia).

Gedda oggi

«Risoluta decisione di Truman contro gli aggressori. L'intervento americano in Corea farà rispettare le decisioni dell'ONU».

(Titolo di testata comparso il 21 giugno 1950 sul «Quotidiano» giornale diretto da Gedda.

COLPO D'OCCHIO SULLE INDUSTRIE DELLA REPUBBLICA POPOLARE COREANA

Dal taccuino di un giornalista in viaggio nella Corea del Nord

A colloquio con il ministro Kim Ciak - Come vive oggi e come viveva ieri la classe operaia coreana - Un complesso metallurgico in pieno sviluppo - Firme a Stalin su un foglio di seta

Pyogyang, settore industriale di Senkiori, tagliato dal fiume Didong. Sulle rive, una serie di eleganti edifici di color grigio chiaro: sono i palazzi di uno dei più importanti ministeri della repubblica popolare di Corea, il Ministero dell'Industria.

Il Ministro Kim Ciak, un uomo magro, di media statura, vestito sobriamente di tela caki mi riceve nel suo studio. Compagno d'armi di Kim Ir Sen durante la guerra partigiana, Kim Ciak è un autodidatta. Ma le sue capacità sono tali, da averlo fatto divenire un personaggio quasi leggendario.

— Sì, mi dice — facendomi accomodare — ci sono tante cose da vedere nella nostra industria. Certamente non sarà la nostra tecnica che potrà stupirvi: siamo ancora in fase di edificazione. Ma quel che vedrete senza dubbio sarà la nostra tenacia, gli immensi progressi, di cui è capace un popolo libero.

Prima della liberazione, l'industria coreana era al servizio della gigantesca macchina bellica giapponese. Le esigenze vitali della popolazione non preoccupavano affatto i nipponici. L'industria leggera versava in condizioni precarie. Dal Giappone venivano importati pezzi di ricambio, parti meccaniche, materiale tecnico ed anche stoffe di lusso, scarpe di cuoio e gli articoli di merceria. Quasi non esisterano tecnici indigeni, dal momento che i giapponesi avevano accaparrato tutti i posti di responsabilità nella direzione delle industrie. Al momento della capitolazione, i nipponici chiusero tutte le fabbriche. Moltissime ne fecero saltare: altrettante furono danneggiate gravemente.

Oggi tutte le imprese della grande e media industria della Corea del Nord, passate nelle mani del popolo dopo la liberazione del paese da parte delle truppe sovietiche, forniscono oltre l'80 per cento della produzione locale.

La situazione della classe operaia è completamente mutata: la giornata lavorativa è di 8 ore, gli straordinari sono regolamentati, i salari sono uguali per uomini e donne. Il lavoro dei bambini è severamente proibito. Un grandioso piano di riforme sociali è stato iniziato dal Governo: le vacanze sono pagate e l'assistenza sanitaria è completamente gratuita...

A Hoang-hai, a 52 Km. da Pyongyang sorge il più grande complesso metallurgico della Corea. Un funzionario del Ministero dell'Industria, Cen-Huon-Mo ci accompagna in visita agli stabilimenti che egli dirige da circa 18 mesi. Cen-Huon-Mo parla speditamente il russo.

Le officine di Hoang-hai si trovano alle falde di un gruppo di verdi montagne a strapiombo, in un paesaggio altamente suggestivo. Dall'alto dei picchi, sui quali si trovavano un tempo i cannoni della contraerea giapponese, si apre una splendida vista sugli stabilimenti, circondati da un poderoso anfiteatro di montagne. Più in là, lontane sul fiume, si stagliano le bianche vele delle antiche giunche orientali, e dappertutto si alzano gli ombrelli dei pini coreani, simili a grandi funghi.

Entriamo nella sala principale della fabbrica: enormi diagrammi disposti lungo le pareti raccontano la storia appassionante dello sviluppo della produzione. Campioni di prodotti luccicano dietro i vetri di alcune teche. Nel 1948 la produzione dei laminati ha superato il massimo raggiunto sotto l'occupazione giapponese.

Nella vasta sala dei forni Martin, simile a un immenso hangar illuminato dalle scintille del metallo in fusione, abbiamo fatto conoscenza con il capo reparto, Pak En Hwa, un uomo secco e svelto, vestito di una tuta azzurra. Tutti i forni del suo reparto sono stati riattati e funzionano a pieno ritmo. Pak En Hwa ci parla con ammirazione degli ingegneri sovietici Ilin e Sviridov che in questa stessa sala hanno insegnato agli operai coreani i metodi più moderni per la produzione dell'acciaio e il sistema a rapida fusione. Applicando tali metodi la produzione dei forni è rapidamente aumentata del 20 per cento.

* * *

Usciamo dalla fabbrica. Allineate lungo strade diritte e alberate, circondate di graziosi giardini sorgono le case operaie.. Come appaiono lontani i tempi della dominazione giapponese, quando più di ottomila operai coreani e cinesi bivaccavano la notte nelle novantatrè luride baracche fatte costruire dai giapponesi presso lo scarico delle officine. Tutto è cambiato, oggi. Nella casa dell'ex industriale giapponese che dirigeva la fabbrica e che disponeva di una splendida palazzina e di una intera corte di servitori, oggi è stato installato un moderno ospedale, perfettamente attrezzato.

* * *

La sera della nostra partenza, il club dell'officina appariva sfarzosamente illuminato e addobbato di ghirlande di fiori e di piccole bandiere di ogni colore. Sul frontone dell'edificio spiccavano i ritratti di Stalin e di Kim Ir Sen e le insegne della Repubblica popolare Coreana. La vasta sala del club era zeppa di operai. Sulle pareti erano i ritratti dei lavoratori d'assalto e le parole d'ordine per la nuova produzione. Dappertutto si discuteva sulla proposta lanciata dagli operai delle officine di Seto Engfeng di inviare a Stalin una lettera di ringraziamento. L'eco degli applausi interrompeva ogni tanto i discorsi degli oratori. I lavoratori che volevano esprimere la loro opinione e i loro sentimenti.

Poi la lettera indirizzata a Stalin apparve su un tavolo. Era una lunga striscia di seta bianca. Il testo era stato amorosamente ricamato da mani artigiane. E ogni operaio volle apporre la sua firma in calce a questo documento commovente, espressione di un sentimento e di un pensiero comuni a tutto il popolo coreano. Era davvero un momento solenne, la manifestazione più viva della profonda amicizia che regna tra i due popoli.

N. LATSINNIK

Una visione panoramica della città di Seul, capitale della Corea del Sud, raggiunta e liberata ieri dalle truppe della Repubblica popolare

LE PRIME A ROMA

SUGLI SCHERMI

Stasera ho vinto anch'io

Lo spettatore di questo film, dopo la parola fine, deve concludere che se veramente il pugilato e lo sport in generale sono, in America, come questi fotogrammi li descrivono, c'è veramente da rabbrividire. Il film racconta una storia assai concisa, breve nel tempo e semplice nell'ingranaggio. Essa si svolge per poco meno di un'ora, durante una serata pugilistica. Il *manager* di Stocker, pugile vecchio e sull'orlo del fallimento si è accordato con l'avversario perchè Stocker perda. Ma non lo detto a Stocker, fidando della sua debolezza. Avviene invece che il vecchio pugile ha un ritorno di fiamma, e batte l'avversario. Il *manager* dell'avversario allora organizza una spedizione punitiva contro di lui e gli rompe una mano, impedendogli di salire sul *ring* per l'avvenire. Ciò farà felice la moglie di Stocker, che odiava profondamente la brutale professione del marito.

Il fatto è che anche il regista del film sembra odiare profondamente non solo il pugilato ed i pugili, ma anche il pubblico degli incontri di pugilato. All'insegna di questa avversione è il film, che non perde occasione di mostrare gli aspetti più deteriori e spiacevoli del *ring*: dai pugili bruti ai *manager* corrotti, al pubblico selvaggio, allo squallore delle sale da riunione, alla fanghiglia che vi gravita intorno. Per questo forse il pubblico che ha assistito alla prima rappresentazione di questo film, un pubblico di sportivi attratto da un film sportivo, si è sentito offeso e quasi deluso, ed ha fatto sentire la sua disapprovazione.

Occorre dire per che, se pure la posizione del regista non può essere accettata in pieno per quel che riguarda il pugilato e lo sport, pure essa è certamente più che giustificabile, per quel che riguarda lo sport ed il pugilato americano. Non è infatti questo il primo film che denuncia la corruzione gravissima di questa ambiente e l'influenza corruttrice che esso esercita, per contatto, su un certo pubblico americano.

Recentemente *Il grande campione*, di Mark Robson, partendo da un caso individuale, non mancava anch'esso di rivolgersi a questi aspetti.

Accettiamo dunque *Stasera ho vinto anch'io*, e lo segnaliamo come un altro documento, se pur marginale, della vita americana, dispiacendoci che venga presentato in inoltrata stagione estiva. Lo segnaliamo per quel suo fondo di sconforto e di crisi che è comune a tanti altri film, e che è indice di uno sconforto e di una crisi evidenti nella vita americana. Dobbiamo segnalare questo film per il suo evidente coraggio e anche per i suoi pregi tecnici

Il regista Robert Wise è infatti un ottimo narratore, e un acuto osservatore, anche se si compiace di certi troppo facili giochi di luce e di rumore. Robert Ryan, il pugile, dà prova di buona recitazione, come il suo solito.

Una notte a Casablanca

Questo film, pur inserendosi molto tardi nella serie di quelli interpretati dai celebri comici fratelli Marx, e tuttavia, uno dei primi che vengono a conoscenza del pubblico italiano. Groucio, Arpo e Cico, comunque, non son cambiati per nulla, anche se un po' invecchiati, e si fanno ancora applaudire per tre o quattro trovate e scene divertenti e gustose. Purtroppo non sono tre o quattro trovate che fanno un film, e *Una notte a Casablanca* non ha altre attrattive.

Il film risulta perciò abbastanza mediocre, e il pubblico si stanca nell'attesa che uno qualsiasi dei tre fratelli dia un saggio delle sue qualità. Il regista Archie Mayo non ha dimostrato un grande calore nel raccontare la solita storia banale in cui hanno parte i nazisti ed un misterioso tesoro trafugato.

t. e.

MUSICA

Giulini a Massenzio

Carlo Maria Giulini ha ottenuto un vivissimo successo dirigendo ieri sera alla Basilica di Massenzio un programma dedicato completamente alla musica italiana

Ad una brillante esecuzione dell'ouverture dell'«Italiana in Algeri» di Rossini, spiritosa ed anche leggermente ironica qua e la, è seguita l'«Introduzione», «Passacaglia» e «Finale» del compianto Giovanni Salviucci, opera cupa questa, di tono piuttosto pessimistico, ma testimonianza certa di grandi doti musicali.

Nella seconda parte del concerto Giulini ha guidato il coro e l'orchestra nel celebre «Requiem» di Luigi Cherubini, da lui già diretto nei concerti della stagione scorsa Applausi calorosi alla fine della serata.

m. a.

LA VITA DI RODOLFO VALENTINO costituirà lo spunto per un film americano rievocante le avventure del celebre attore italiano. Ecco il suo sosia, Francino, mentre assieme a una giovane attrice studia la sua parte